

Controvento

*Quanta gioia
nel rileggere
Cesare Garboli*

di Franco Marcoaldi

Come sono imprevedibili i tragitti della lettura. E tanto più quelli della rilettura. Un amico particolarmente caro mi ha regalato *Un uomo pieno di gioia* di Cesare Garboli (minimum fax, prefazione di Emanuele Trevi), libro su cui in libreria avrei gettato soltanto un'occhiata distratta, trattandosi di un testo, uscito prima come prefazione ai *Diari* di Antonio Delfini e poi nella raccolta *Scritti servili*, che avevo già letto. Ecco perché avrei gettato soltanto un'occhiata distratta. Commettendo però un

imperdonabile errore. Perché ora che questa luminosa perla letteraria brilla in solitaria, senza che altri testi, altre perle, finiscano per occultarla in una collana più grande, succede che il lettore - nel riprenderla in mano - è mosso da entusiasmo. E la tiene stretta, in pugno, senza volerla lasciare più. Proprio perché quella gemma è indefinibile. E qui sta il suo bello. Ormai, come noto, dilaga l'ossessione di catalogare e classificare. Ma la letteratura, quella vera, procede in modo opposto: ci si para davanti proprio per confonderci. Per inquietarci. Per sparigliare le carte. Così come accade negli incontri amorosi. E infatti, per tornare a noi: questo libro, cos'è? Di cosa si tratta? Della rapsodica ricostruzione biografica di un «uomo squinternato, balordo, puerile», come il modenese Antonio Delfini? Sì, ma non solo. Allora è un prezioso saggio critico su uno scrittore votato al fallimento, ma anche «pieno di gioia»? Un provinciale tipico e atipico, a suo modo lucidissimo sulle cose del mondo e

totalmente cieco su se stesso? Anche stavolta sì. Ma stiamo parlando di una parte, non dell'intero. Perché qui non manca neppure una dolorosa riflessione sul valore dell'amicizia, nel caso specifico quella tra un giovane, brillantissimo critico e un *rentier* di mezza età perso nelle sue fantasie malate. Senza dimenticare infine lo stregonesco vagabondare, tipico di Garboli, che a *la Montaigne* innesta nella riflessione centrale illuminanti *détour* sulle pagine più diverse della storia patria: dall'eterno fascismo ai fondamenti di un brigatismo inteso come «convergenza mostruosa di qualunque stalinismo»; dai frutti dolci e avvelenati della modernizzazione alla profetica rivelazione delfiniana dell'«inumanesimo italiano». In breve, ancora una volta, e qui meglio che altrove, Garboli si è inventato una forma letteraria tutta sua. Ecco perché siamo noi a uscire «pieni di gioia» dopo questa lettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

